

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena, L. 1.000. F. 1.200.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

ELEZIONI GENERALI POLITICHE DEL 6 NOVEMBRE 1904

Collegio di Cesena

UNICO CANDIDATO LIBERALE MONARCHICO

Avv. FRANCESCO EVANGELISTI

Alle urne!

La battaglia elettorale è imminente, e noi non possiamo rivolgere che poche parole agli elettori.

Ci parrebbe di far torto alla loro intelligenza, alla loro buona fede se ci dilungassimo a dimostrarne la eccezionale importanza, come faremmo torto al loro affetto per la città nativa e per la patria se dubitassimo che, conoscendo e apprezzando tale importanza, non accorrano numerosi alle urne.

Come ha splendidamente detto a Rimini l'amico nostro avv. Carlo Aveni, da una parte si schierano oggi tutti coloro i quali vogliono mantenuto l'ordine, base indispensabile alla libertà di tutti; dall'altra i fautori e cooperatori, consci od inconsci, del disordine e della violenza.

È venuto il tempo di difendersi; e la difesa consiste nel voto.

E difesa vera deve essere contro metodi amministrativi che non giovano all'ente Municipio e vessano i contribuenti, senza nemmeno dar loro alcun beneficio in ricambio; difesa contro sistemi che producono nel paese artificiose agitazioni con grave danno della cittadinanza.

Tutti quanti hanno sentito il peso d'essi balzelli; tutti quanti hanno deplorato che venissero turbate le buone e tradizionali relazioni tra possidenti e contadini — relazioni, che costituivano il comune vantaggio —; tutti quanti hanno assistito con indignazione e con rammarico al triste spettacolo dello sciopero generale; tutti quanti hanno perduto, per un capriccio di faziosi politicanti, i legittimi lucri che si attendevano dalle loro oneste fatiche, se ne ricordano, e accorrono alle urne.

Quando i nostri avversari, per la negligenza degli amici dell'ordine, si rassodassero al potere politico e municipale, ne trarrebbero baldanza a continuare nei metodi e nei sistemi che abbiamo accennati, e di cui abbiamo purtroppo sperimentata la pratica; romperebbero ogni freno; rinnoverebbero fino — come già senza

veli minacciano nel loro periodico — le violenze teppistiche, dalle quali essi si vantavano epurati e noi credevamo liberato per sempre il nostro amato paese.

Alle urne, alle urne: questo è il solo rimedio che possiamo opporre al male: ogni buon Cesenate, che non sia avvinto da ferrei nodi alle sette repubblicane, deve accorrere a votare per l'avvocato

FRANCESCO EVANGELISTI.

I fatti d'Innsbruck.

Ogni anima d'Italiano fremde d'indignazione e di dolore per i fatti d'Innsbruck, dove oramai non soltanto si offendono il nostro sentimento nazionale e il nostro diritto, ma addirittura si commettono assassinii contro i nostri fratelli.

È noto come da lungo tempo gli Italiani delle provincie ancora soggette all'Austria domandino insistentemente l'istituzione d'un'Università italiana a Trieste, perchè anche i diritti della loro cultura nazionale siano rispettati, come sono quelli d'altre nazionalità del multiforme impero austro-ungarico; ed è noto pure che il governo austriaco non seppe trovare altra soluzione che di costituire a Innsbruck — dove già nell'università teutonica esistevano alcune cattedre italiane, tra il malumore, le minacce, i disordini spesso ripetuti dei Tedeschi — una vera e propria Facoltà italiana per la giurisprudenza.

Il giorno 3 corrente il prof. Galante, nella sua prima lezione, esprimeva l'augurio che, con l'apertura di tale Facoltà, si potesse iniziare un periodo di studi tranquilli e fecondi, e rivolgeva caldissime parole di gratitudine al nostro Cesenate prof. Giovanni Pacchioni, il quale dedicò tanti anni di lotte e sacrifici all'insegnamento italiano e al progresso della questione universitaria in Austria. Fu letto un telegramma, spedito appunto dal Pacchioni dalla sua nuova sede (Torino) così concepito:

« Nel giorno in cui s'inaugura l'indipendenza dell'insegnamento italiano in terra straniera, sono con voi col pensiero e vi abbraccio bene augurando. »

Questo telegramma è stato accolto con entusiastico applauso al grido di « Viva Pacchioni » « Viva l'Italia. »

La sera stessa, contro gli Italiani che uscivano da un loro convegno, i Tedeschi, con premeditata aggressione, compivano le loro opere nefande, producendo un sanguinoso conflitto, in cui si ebbero morti e feriti.

L'atto selvaggio, indegno della moderna civiltà, ha prodotto dovunque la più dolorosa impressione ed ha sollevato un grido d'esecrazione.

Ben dice il « Resto del Carlino »: non è più il caso di dar retta ai demagoghi che sbraitano sulla fratellanza delle nazioni; che strillano per la riduzione dell'esercito, quando tanti minac-

ciosi eventi richiedono si mantenga salda la compagine della nazionale difesa.

Bisogna esser forti, se non vogliamo che tutti ci spuntino in faccia o ci mettano i piedi sul collo!

E perchè forte sia l'Italia, forte e autorevole deve esserne il Governo, il che non potrà conseguirsi se non mandando alla Camera uomini che si stringano intorno ad un programma serio di libertà e d'ordine, solleciti dell'interno benessere, e della nostra dignità di fronte agli stranieri.

PER LA VERITÀ.

Riceviamo dall'egregio sig. M.^o Tognacci la seguente comunicazione, che non solo accogliamo per dovere d'ospitalità, ma di cui gli rendiamo sentiti ringraziamenti. L'articoletto del Tognacci chiarisce completamente il bel pasticcio, cucinato dal nostro Municipio repubblicano (non per nulla s'è messo a fare il fornajo) a proposito della nomina del nuovo maestro di terza elementare maschile urbana, al qual pasticcio avevamo accennato senza far nomi, per un riserbo che i nostri avversari non capiscono nemmeno, e ci dispensa da ogni altra risposta alle bubbole del *Popolano*:

Un giorno mi arrivò una cartolina da un mio caro collega di Cesena che mi pregava d'invargli sollecitamente i miei documenti. Risposi in tutta fretta notificandogli il mio stato di servizio scolastico e dicendo che i documenti li avevo fuori in altro concorso e che subito li avrei ritirati e spediti a Cesena. Dopo pochi giorni ricevo una cartolina del Prof. Marinelli concepita in questi termini:

« Qualora intenda assumere provvisoriamente la direzione di una sessione di questa terza classe maschile, si compiacca mandare i documenti o presentarsi a me entro mercoledì. »

Intanto avevo ritirato i documenti, e l'11 ottobre li consegnai personalmente al Prof. Marinelli, che mi accolse gentilmente in ufficio; mi disse che aveva avuto l'incarico dal Sindaco di trovare un maestro; che aveva proposto me; che lo stipendio era di tanto; che l'anno venturo aumenterebbe; che mi sarei trovato in compagnia di ottimi amici, ecc. ecc. Aggiunse poi che potevo tornare Venerdì per incominciare le lezioni; ma dopo breve pausa, soggiunse: — Sarà meglio portare i documenti al Sindaco per non far vedere che ho fatto tutto io. —

Usciti dall'ufficio, volle offrirmi un caffè, ed alle mie insistenze rispose: — Avremo tanto tempo a trovarci insieme! —

Ci recammo dal Segretario comunale, e il Marinelli mi presentò in questi termini: — Ecco

il nuovo maestro, sindaco di S. Mauro, che verrà a Cesena. — E il Segretario — precise parole: — È già il secondo che viene da S. Mauro ecc. . . — Il Marinelli mi assicurò poi che la Giunta, appena avesse deliberato, mi avrebbe chiamato (ma era una semplice formalità).

In attesa, ricevo una cartolina in data 11 Ottobre ore 21 del sig. Marinelli in cui fra l'altro sta scritto: — Mi spiace ch'ella abbia ancora da aspettare, ma la colpa non è mia. — (Di chi dunque?)

Il 17 Ottobre, mi arriva la circolare museruola. Che mi restava a fare? (Ho voluto citare particolarmente tutte le più semplici osservazioni per dedurre da quel quotidiano studio psicologico, che il Marinelli, se non fosse stato incaricato da nessuno, non avrebbe agito in quel modo). Ritorno a Cesena dal Sindaco, gli mostro la cartolina, ritiro i documenti per avere ampia libertà d'azione di tutelare i miei diritti, e protesto contro il Sindaco (che poi candidamente confessò di aver incaricato il Marinelli) che non ebbe l'energia di mantenere gl'impegni assunti.

Dunque per il *Popolano* dico:

È vero che il Prof. Marinelli era stato incaricato ufficialmente di trovare un maestro. Importa poco se io era noto o notissimo. Certo al partito repubblicano ero notissimo come fiero avversario.

È vero che i documenti dovevano servire a corredo dell'atto di nomina fissata già colla cartolina.

È vero che la pubblicazione del *Popolano* è una menzogna bella e buona e che io cercherò i responsabili di questo atto inqualificabile.

Colla coscienza pura, pubblico questo documento di serietà repubblicana.

S. Mauro Romagna 2 Novembre 1904.

M.^o GIULIO TOGNACCI

L'Avv. Evangelisti non è massone

Non per farne un titolo di merito o di demerito — ché solo merito sono le personali virtù — ma in omaggio alla verità, e per ismentire una voce maliziosamente sparsa, forse da chi vuole sfruttare ad un tempo le simpatie e le avversioni per la massoneria a favore del candidato repubblicano — dichiariamo esplicitamente, essendone autorizzati, che l'AVV. FRANCESCO EVANGELISTI NON È MASSONE.

Ed ora chi vuol combatterlo si valga di mezzi più leali.

SALA o PIAZZA?

Sappiamo che i nostri avversari — compreso il loro duce, il quale, anziché elevare le masse al proprio livello intellettuale, abbassa sé stesso al loro, disconoscendo così la funzione e missione educatrice dei capi partito — s'appigliano, per combatterci, anche all'argomento che noi, quando crediamo d'esporre il nostro pensiero, raccogliamo gli amici nostri in luoghi chiusi, mentre essi parlano all'aperto, al cospetto delle turbe, facendosi tribuna del primo tavolino, della prima seggiola, magari d'un sasso, che trovano, e ammettendo tutti a sentirli e contraddirli.

Nessun vanto potrebbe essere più menzognero di questo. Apparentemente è vero che i repubblicani, che amano far le cose alla grande, ammettono le più larghe forme di pubblicità per le loro concioni; e che noi ci raccogliamo più modestamente in sale, che, per quanto vaste, cedono all'amplitudine delle piazze. Ma la realtà è che, se qualche avversario, per curiosità o per altro fine, accede alle nostre riunioni, trova, purché

rispetti le leggi dell'ospitalità, la più cortese accoglienza; mentre se dei nostri amici più noti entrassero nelle adunanze repubblicane, non vi troverebbero che dileggi, e forse peggio. Se poi essi osassero aprir bocca, uno scatenamento di proteste e di fischi troncerebbe loro la parola. Queste non sono invenzioni; sono risultanze di quanto è avvenuto ed avviene dovunque, perché dovunque la parte repubblicana si è assunta il compito di sostituire e superare in intolleranza — come li supera in ignoranza — gli antichi dispotismi dei governi assoluti.

Che i monarchici cesenati manchino di civile coraggio — per quanto i repubblicani che vogliono spadroneggiare amino che ciò sia — è fiaba che non si può dar più ad intendere nemmeno ai bimbi.

È, si può dire, dalle origini del regno d'Italia, ed anche da prima — perché anche per l'avanti occorreva resistere ad elementi torbidi e violenti — che essi esprimono a viso aperto la loro opinione. Per conto nostro, sono sedici anni che la manifestiamo e la svolgiamo qui ogni settimana, senza spavalderia e senza paura; ed abbiamo attraversati momenti difficili, nell'onorata compagnia del nostro candidato, quando l'attuale candidato repubblicano non alzava un dito per impedire le violenze contro di noi, non alzava una voce per stigmatizzarle. Egli ha aspettato a condannarle dopo, quando tale condanna procurava tutti i vantaggi e non faceva passare il menomo dispiacere.

Nell'autunno del 1890, per esempio, egli era corrispondente del "Rosto del Carlino"; si consultò la collezione di quel giornale, e si vedrà se vi furono mai condannati alcuni eccessi che allora appunto si scatenarono.

Ed oggi ancora, quanto è recentemente avvenuto a proposito dello sciopero generale dimostra come il portabandiera dei nostri avversari non abbia la minima concezione del dovere di resistere a tempo a certe correnti di follia, per risparmiare gravi danni al proprio paese.

Sì, noi parliamo nelle sale, pure ammettendovi chiunque voglia ascoltarci per giudicare entro sé di ciò che asseriamo, e magari anche per discernere se la causa che sosteniamo sia anche migliore delle nostre parole. Perché — non abbiamo difficoltà a dichiararlo — qualche volta le forze possono farci difetto, senza però che abbia a patirne la verità, la quale è troppo più in alto che non istiano i suoi deboli difensori.

Anzi, è appunto per questo che non siamo favorevoli a quella nuova moda, che è qualche cosa di mezzo tra il duello medioevale e l'accademia, e che si chiama *contraddittorio*.

Perché questo fosse serio, occorrerebbe che i più dotti ed eloquenti campioni — non i parolai improvvisati — si cimentassero; e che le assemblee avessero tanto senno e dottrina, da esser giudici competenti. E poi anche in tal caso, non si impedirebbe che la vittoria d'un contraddittorio non si traducesse nella sconfitta del successivo. La verità, benché difficile ad afferrarsi, e benché si distribuisca un po' in ogni parte (anzi appunto per ciò), non può essere definitivamente fermata in queste battaglie oratorie; nelle quali — oltre a difficoltà di carattere superiore che si presentano e si oppongono a una qualunque saggia decisione — si mescolano e confondono e tumultuano passioni, vuoi politiche, vuoi personali, pregiudizi, preconcetti, astii, pettegolezzi, equivoci, e prorompono grida e suoni inarticolati, e strepiti di mani, di piedi, di mobili (quando questi non vengono addirittura lanciati in alto), che tolgono qualunque serenità di verdetto. Sembrano, piuttosto che una civile e proficua discussione, una crudelmente raffinata specie di berlina; somigliano a quei combattimenti di galli, che piacciono tanto, per non gentile ricordo atavistico, agl'Inglese, e nei quali i due antagonisti debbono lacerarsi a vicenda, per dar gusto agli spettatori.

La nostra parola, il nostro pensiero noi non li rinserriamo tra quattro pareti; ma non abbiamo bisogno di simili commedie, o piuttosto farse, per farli giungere latamente a chiunque voglia conoscerli e formarsene un giudizio.

Noi diciamo continuamente, instancabilmente, pertinacemente il nostro avviso su tutto e su tutti; senza le preoccupazioni istrionistiche dei nostri avversari, che, in ogni loro detto od azione, si preoccupano dell'effetto sulla platea.

La nostra voce — dacché ci occupiamo di cose

pubbliche — ed è da quando abbiamo creduto aver forze intellettuali sufficienti per farlo — è stata e sarà sempre aperta e franca. E se questa voce fu e sarà

molesta

Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascierà poi quando sarà digesta.

L'avv. Evangelisti e la Società di Mutuo Socco.

Nell'ultima seduta Consigliare, l'on. Comandini diede pubblica lode all'Avv. Evangelisti per aver saputo, appena egli diventò Presidente della Società di M. S., rimodernare su solide basi quella Istituzione, per modo di rendere sicuri e continui i sussidi ai soci.

Alla vigilia delle elezioni... l'Avv. Evangelisti non ha fatto niente!!

La verità è questa: che i signori repubblicani, appena data la scalata al Municipio, sentirono il bisogno di entrare rumorosamente anche nella Società di Mutuo Soccorso, che fino allora era rimasta estranea alle gare di partito.

E l'avv. Evangelisti ha dovuto sudare poi due camicie per condurre in porto l'approvazione del nuovo Statuto, che agli operai assicura tanti benefici, perché i nuovi arrivati, non curando i vantaggi dei soci, disertavano abitualmente le adunanze, paghi della loro affermazione di partito.

L'attività dei repubblicani nella Società di M. S. si è manifestata in un sol modo, nel difendere le cause ingiuste dei loro beniamini. Ed ecco tutto.

×

Un'altra colpa dell'Avv. Evangelisti per il « Popolano » è quella di curar poco la sua professione.

• Felix culpa... dirà qualcuno.

Sanno tutti, del resto, a Cesena, che, quando l'avv. Evangelisti accetta di trattare qualche causa, lo fa con competenza e dottrina, che molti gli possono invidiare.

E molti ricordano che, negli inizi del suo esercizio professionale, essendo praticante dell'Avv. Aveni, percorse brillantemente per qualche anno anche l'arringo penale.

Oggi parla troppo poco, dicono gli avversari. E cosa vuol dir ciò, se egli si astiene dal farlo per disdegno, per aborrimiento dalla volgarità, per effetto, infine, del suo temperamento? Dovreste provare che quando parla, parla male — e questo non l'avete ancora detto.

L'Avv. Comandini, invece, parla molto e come! Ma, fra un piatto... di brnda e un bel pezzo di arrosto, noi preferiamo l'arrosto! Crediamo che pochi vorranno darci torto.

Bonci a Berlino

Benché l'argomento delle elezioni ci rubi quasi tutto il nostro spazio, pur non vogliamo indugiare a riferir la seguente lettera, che un nostro egregio amico c'invia da Berlino sul trionfo ivi riportato da Alessandro Bonci, lettera che non potemmo stampare nello scorso numero, perché — per l'anticipata pubblicazione di esso — non ci pervenne a tempo.

Berlino 27 Ottobre 1904.

(M.) Sabato sera scorso, fra gli applausi universali e con uno splendido programma (4° atto della Favorita, 4° del Rigoletto e l'ultimo del Barbieri di Siviglia, oltre un pezzo della Bohème) chiuse le sue fortunate rappresentazioni a Berlino il cav. Alessandro Bonci. Dare un'idea dell'entusiasmo che ha sollevato intorno a sé quest'artista, giudicato come veramente eccezionale dai giornali berlinesi in un unisono ammirabile, sarebbe cosa ben difficile. Nè del resto poteva aspettarsi meno che la conquista del pubblico di questa metropoli da un artista già avvezzo a cogliere allora sulle scene di Vienna (conosciuta come città eccezionale

dal punto di vista dell'arte) e sulle maggiori scene italiane e straniere.

Ma, come è risaputo, il cav. Bonci era stato preceduto a Berlino appunto da quell'altro artista eccezionale che è Enrico Caruso: si sapeva inoltre che il Bonci avrebbe *debuttato* con quella stessa opera ch'era stata il cavallo di battaglia del Caruso a Berlino: Rigoletto. Immaginarsi quindi l'attesa dei circoli d'arte a Berlino per fare il confronto fra un artista già noto ed un altro che si presentava sotto i migliori aspetti, ma che non era infine per loro null'altro che un'x.

E a dire il vero Bonci, superando le aspettative si accattivò d'un colpo tutte le simpatie. Il corrispondente del New-York Herald di Parigi e di Nuova York, il quale è conosciuto come uno dei migliori critici d'arte che ci siano a Berlino, ne era affatto entusiasta ed il New-York Herald ha pubblicato uno splendido articolo sul Bonci. Ma l'effetto che produceva l'arte del nostro connazionale sull'uditorio era imponente; non si poteva paragonare assolutamente a nessuna altra cosa di simile. Questi buoni berlinesi al sentir cantare « la donna è mobile » andavano addirittura in estasi, reclamavano con espansione meridionale molteplici bis, ed uscendo di teatro esclamavano sinceramente: « colossale! » « riesig! » (gigantesco).

Attraverso la voce ammirabile del Bonci giungeva ad essi una delle potenti attrattive dell'Italia, e, come nei loro sogni nostalgici di sole e di luce, desideravano di trovarsi sul bel suolo italiano, mentre la melodia del canto Bonciano accarezzava ed affascinava.

E quest'entusiasmo non s'è già manifestato in calorosi applausi soltanto, ma il cav. Bonci è già stato impegnato per il Theater der Westen; e il Kön. Opern-Theater (l'Opera Reale) ha espresso il desiderio di averlo sulle sue scene, non già come ospite fra attori Tedeschi, ma con un'intera e propria compagnia italiana.

Sarà questo un bel trionfo per Bonci e coronerà per lui quelli ch'egli sta cogliendo ora al Costanzi a Roma e che coglierà poi a Napoli, Milano, Montecarlo, Vienna, Londra, New-York.

Discorsi elettorali per le vie

— Credeva di avere, appoggiando lo sciopero generale, diritto alla gratitudine elettorale dei socialisti. E se non fosse stata la necessità di tenersi a conto per il ballottaggio, sono convinto, che si sarebbe schierato contro, che l'avrebbe disapprovato come hanno fatto tanti altri repubblicani suoi amici!

— Ma io credo che i socialisti abbiano ormai abbastanza capito che *fatta la grazia, gabbato lo santo!*

— Che bisogno c'era, se è così sicuro, come vanno dicendo i suoi amici, che venisse a difenderlo un Avvocato del foro Bolognese?

— Eh! sì, che non ne ha abbastanza della ciarla da per sé!

— Ma io vorrei sapere come fa a trovarsi in tanti posti in una volta! Hai visto che l'Italia del Popolo dava il suo nome portato in 4 collegi: Cesena, Popoli (Abruzzo) Girgenti (Sicilia) Iglesias (Sardegna).

— Ma pare poi che ad Iglesias fosse nato un equivoco; e tanto per mantenere il numero di 4 hanno messo che si porta a Foggia.

— E se fosse eletto nell'Abruzzo, dove dicono che si è dato molto d'attorno per riuscire?

— Tanto è vero che ha mandato perfino una sfida (badiamo bene, di ciarle, perchè quanto a sfide di altro genere non entrano nei principii suoi repubblicani... ricordati il calamalo Vettori...) una sfida all'avversario, un tal Fusco.

— E si legge nell'Italia del Popolo che avesse parlato il 3 Novembre in cinque frazioni del collegio Anversa, Bugnara, Introdacqua, Pratola e Pentina — e che il giorno dopo cioè Venerdì avrebbe parlato in altre 4: Prezza, Roiano, Roccanete e finalmente Popoli.

— Ciò è indizio certo che non è già per una affermazione soltanto di partito che ha lasciato portare il suo nome colà...

— Ma che! L'è perchè teme che lo piantino qui, dove cominciano a stancare le sue dittature

amministrative e le sue cicalate irritanti e dividenti gli animi.

— Ed io che penso anche abbia quasi piacere se lo piantano... sempre pur di riuscire altrove perchè ci tiene troppo alla carriera politica, per la quale, è innegabile, è fatto apposta...

— E perchè averci piacere?

— Perchè non è da oggi che egli mi par miri a farsi il centro di dimora e di affari ben lungi di qua, e si sente forse riservato a grandi destini — e non gli parrebbe il vero, accusando di ingrati i suoi concittadini, di andarsene definitivamente come ha già cominciato provvisoriamente, lasciando nello imbarazzo i suoi pretoriani.

— Sarebbe una gran fortuna, credo anch'io, e per lui e per Cesena.

— Sì — ha tutta la stoffa del tiranno.

Fosse vissuto nel medio Evo — sarebbe stato un piccolo *Valentino*.

— È positivo che il paese sente di avere come un glogio finchè c'è lui. Ma stavolta speriamo liberarlo.

Nuovo vocabolario dei sinonimi ad usum... • Popolano •

Vigliaccheria equivalente a qualunque vocabolo più complimentoso che i repubblicani possono trovare per... gli affini.

Bastone equivalente a qualsiasi strumento *carezzevole*... per gli avversari. (N.B. Non può non notarsi un grande progresso sulla via della mitezza: prima promettevano il piombol)

Che cosa vale un soldo! — Ci si fa notare da un assiduo nostro lettore, che l'affermazione del *Popolano* sulla *tassa bestiame* non era precisamente quale noi riportammo. L'affermazione era semplicemente che i repubblicani non avevano aumentato di un soldo la suddetta *tassa*. Ora è vero che 10 mila lire di aumento non sono un soldo, ma bensì *duecentomila soldi*. Dunque ha ragione il *Popolano burlone!*

Altre trinelle elettorali! — Credevamo che le discorse per la campagna fossero una prerogativa dell'avv. Franchini e sottufficiali. Ma lo stesso generale in capo, l'on. Comandini, ha voluto ai buoni contadini predicare la propria apologia, vantando come benefici arrecati da lui al proletariato la riforma della *tassa faticale*, e le *pompe* ai pozzi d'acqua potabile. Quanto alla *tassa*, si tratta di un aumento proposto nientemeno che in L. 29.500 di più delle 40 mila che si pagavano, aumento che per poche migliaia colpiva i più agiati, per molte i meno agiati ed anche non pochi coloni!

Quanto alle *pompe*, non si fece che continuare l'opera incominciata dalla Amministrazione precedente, della quale era gran parte l'Avv. Evangelisti. Ma poi, su via, è proprio serio che un candidato alla *rappresentanza Nazionale* per accaparrarsi il voto non trovi di meglio da raccontare agli elettori rurali che siffatte miserie amministrative *locali*, sulle quali per giunta v'è da far la tara; e che tara!

È serio che si vanti di aver tentato di applicare un massimo di L. 900 alla *tassa di famiglia* in Cesena e deplorare che sia stato accordato solo di L. 700, mentre in città, che sono dieci, venti, cento volte più ricche della nostra, si paga assai meno?

È serio che si creda ingraziarsi l'animo degli elettori della campagna, facendo loro scorgere che si è dato addosso colle tasse, e si sarebbe voluto dare anche di più addosso alla città, ai cosiddetti ricchi? Qual beneficio ridonda da ciò alla campagna? Che i proprietari vessati e colpiti esorbitantemente spendono meno, diminuiscono i lavori, quando pur non si disgustano totalmente e disertano, trovando insospitale omai la città natale! Questa è la verità.

E ben diceva l'Avv. Evangelisti, nel suo discorso così denso di pensiero, così giusto e liberale e moderno per cultura politico-sociale: « Le riforme di cui i tributi sono questioni di limiti; limiti », che necessariamente debbono arrestarsi al punto in cui l'imposta verrebbe ad assorbire sé stessa... Le nostre imposte sono venute man mano acquistando un carattere sempre più ag-

gressivo: tantochè oggi la loro applicazione si risolve in una lotta accanita e non sempre leale tra fisco e contribuente: lotta in cui gli espedienti e le frodi dell'individuo fanno degno, ma deplorevole riscontro al prepotere dell'amministrazione. Questa lotta dovrà cessare o almeno attenuarsi di molto, quando un razionale ordinamento farà chiaro che il tributo è proporzionato alle forze di ciascuno. »

Abbiamo voluto riportare queste parole, perchè sono egregiamente dette e quali si convengono ad uomo di studi economico-politici elevati, ad amministratore non empirico, a candidato che dimostra di ben intendere la serietà del mandato legislativo.

Intanto l'On. Comandini è di quelli che crede proporzionato alle forze dei Cesenati l'aumento delle tasse. L'Avv. Evangelisti crede il contrario. È chiaro come la luce del sole che chi desidera e sente il bisogno di non esser più oltre spogliato da tasse deve votare per l'Evangelisti. Ma la politica e la disciplina tolgono indipendenza e vista anche ai migliori talora. Speriamo aprano gli occhi e si svincolino almeno questa volta, finchè sono in tempo.

Dazii doganali — Ci si assicura che l'on. Comandini in una delle sue orazioni, che si seguono e si rassomigliano senza posa, abbia promesso, oltre ad una quantità di baie (medicinali gratuiti, medici cresciuti di numero, lavori a profusione — senza dir quali! —, nuove scuole, refezione a tutti i bambini, scuole serali) nientemeno che la abolizione di molti dazii doganali, compreso quello al grano. Giacchè si devono sballare, sballiamole grosse, non è vero, un avversario? E forse per quello che ci invitano a predicare all'aperto. Così col'aria libera sgonfiano e passano meglio certi palloncini a forma di pesce — (forma aureonautica ultimo stile).

Ancora l'agricoltore indipendente — Nemmeno l'On. Comandini ha voluto risparmiare la sua sciabolata contro quel buon agricoltore, che non si sognava mai di sollevar tante ire e tanto scalmanio di grida contro le sue poche e franche parole. Bisogna proprio dire che abbia colto nel vivo.

Dunque pare anche all'On. Comandini che l'agricoltore non sia un agricoltore perchè è in alto ed ha molta canapa da vendere! Questa è magnifica! Oh! da quando in qua sono agricoltori soltanto quelli che non hanno canapa e stanno in basso?

E pare anche all'on. Comandini che sia stato un nostro artificio elettorale quello di far credere che alla Camera di lavoro si chiamassero i contadini per trattar di elezioni, mentre si parlò solo di barbabietola! E lo crediamo. Ma crediamo anche che oltre il foglietto volante, abbia contribuito a ciò il poco felice esito numerico della chiamata.

Si è voluto evidentemente occuparsi di barbabietola proprio nel momento della battaglia elettorale per tentar di mettere i contadini di nuovo in rotta coi proprietari.

Ma chi si sognava di negar loro la partecipazione ad un interesse così comune ed uguale quale è quello di ottenere i possibili miglioramenti di un contratto nel quale possidente e colono rappresentano una parte, e l'altra parte è rappresentata da un terzo, l'industriale? Dov'è qui il menomo caso di conflitti d'interessi fra proprietari e coloni? Perchè dunque insinuare diffidenza a questi verso quelli?

I proprietari — ai quali la Camera di Lavoro con una fretta tutta di attualità ha comunicato un ordine del giorno dei *contadini iscritti alla Fratellanza* col quale si nomina una commissione rappresentante i coloni stessi incaricata di discutere sull'argomento della rinnovazione del contratto barbabietole, — hanno risposto in modo tale da far andar a vuoto ogni più desiderio di discordia e di pretesto per dipinger nemico il proprietario e trarne le ricercate conseguenze elettorali. Essi hanno detto che riconoscono non solo agli iscritti della Fratellanza ma a tutti i contadini il diritto di intervenire nella discussione; che il loro concorso sarà utilissimo per dar più forza alle trattative col Zuccherificio — epperò la rappresentanza sia non d'una frazione ma di tutti i coloni.

Movimento elettorale — Speciali manifestini annunziano l'astensione dei Mazziniani, degli Anarchici e del gruppo dell'Avanguardia.

La libertà repubblicana — Alla conferenza di Costa nel teatro di Forlì i repubblicani fecero un chiasso indiavolato per tentare l'ostruzionismo contro gli oratori socialisti. Il *Zambianchi* protestò fieramente, affermando che l'incivile contegno giustificava l'*Albicini* che ha parlato in privato.

Questo serva di risposta alle smargiassate di chi a Sangiorgio incominciava il suo discorso esaltando il coraggio dei repubblicani di parlare all'aperto e la loro generosità liberale di lasciar discorrere anche gli avversari... se e quando a loro piace.

X

Anche a Milano chi ha dovuto prendere le difese dei costituzionali per la libertà di parola è stato un socialista, e nientemeno che il più autorevole e forte dei socialisti - Il Turati -, il quale ha dato prova di alta educazione politica proclamandosi pronto ad andar egli stesso nelle riunioni dei monarchici per difenderne la libertà.

Le elezioni e la Scuola — Anche tra noi è stato lanciato un fogliettino volante di tre o quattro ruderelli di quello sfacelo che è la Federazione degli insegnanti per raccomandare... una candidatura popolare. C'era l'imbarazzo della scelta tra quella del prof. Merloni — assai prossimo all'on. Varazzani — e quella dell'on. Comandini. Ma i tre o quattro ruderelli, più baldi del loro Ubaldo l'hanno superato. Noi non ce ne maravigliamo: osserviamo solo, almeno per le scuole medie, che *non uno* dei possibili compresi nell'anonima designazione collettiva è *elettore a Cesena*; e che si tratta dunque di forestieri, qualcheuno anche abbastanza squilibrato, che s'impacciano nelle nostre elezioni. Perché non si occupano dei loro colleghi? Cesena non ha bisogno d'imparare da chi — come diceva qualche socialista — subordina le opinioni politiche ad una questione di stipendio quale sia la miglior scelta che essa possa fare per essere rappresentata al Parlamento.

Miracoli di Sant'Ubaldo — Ogni più misero mortale, che abbia un po' di cuore e il portafoglio non affatto vuoto, suole ogni tanto allungare i 5 centesimi a qualche povero che glieli domanda, e non pensa, non diciamo di farsene un merito, ma nemmeno di ricordarsene. Gli amici dell'on. Ubaldo, rendendogli un ben cattivo servizio, hanno registrato nel loro taccuino (ma chi li ha informati?) tutti i *cinque centesimi* che egli ha offerti alla causa lavoratrice... repubblicana.

Cristo diceva: non sappia la sinistra quello che fa la destra; ma gli amici dell'on. Comandini vogliono non solo farlo sapere a destra e a sinistra ma a tutto l'universo... e ad altri siti.

E ciò viene proprio da chi nel 1900 ci accusava di fondare la candidatura Pasolini sopra ben più rilevanti e disinteressati atti di illuminata beneficenza e di privata generosità.

Commiati — Gli avversari accusano bugiardamente il nostro amico avv. Evangelisti d'aver licenziati dei coloni, per causa politica. Per licenziare coloni, bisogna averne; e l'avv. Francesco Evangelisti non ne ha nessuno.

Se si allude a suo padre Cav. Federico, oltre che egli è padronissimo di fare il suo volere, tanto più che lo stesso patto colonico, accettato dalla Lega, mantiene ampia libertà in proposito, possiamo affermare che due soli coloni per atto pubblico si accordarono d'andarsene; ed altri coloni, pure iscritti alle Leghe, rimasero alla sua dipendenza.

Saprebbe dirci il *Popolano* se mai qualche grosso borghese repubblicano abbia mai sacrificati i propri interessi tenendo coloni che non lo soddisfacevano?

Il discorso dell'avv. Evangelisti — La favorevolissima impressione prodotta nei numerosi uditori, che ascoltarono, Martedì scorso, la elegante e liberale parola del nostro candidato avv. Francesco Evangelisti, ha avuto una larga ed autorevole eco di consenso e di plauso nella stampa regionale e italiana. Periodici di diversa gradazione nel campo monarchico, come il *Resto del Carlino*, il *Giornale di Bologna*, il *Corriere di Romagna*, la *Tribuna* e il *Giornale d'Italia*, ne pubblicano ampi resoconti e ne fanno i più caldi elogi, appunto perché il nostro candidato, fedele interprete dell'opinione dei monarchici di Cesena, assurge al di sopra delle misere divisioni di scuole, e si eleva all'altezza delle più gravi questioni del momento, anzi della gravissima, che

è quella d'assicurare all'Italia sulla base della libertà tutti i possibili miglioramenti economici, pur rispettando l'ordine e non turbando la pubblica tranquillità.

Ma ai vantaggi — che potremmo dire oggettivi — di porsi in siffatta condizione, l'avv. Evangelisti aggiunge quelli del suo vivace e colto ingegno, e d'una parola, che, per essere eletta, non cessa di riuscire comprensibile a tutti.

Il discorso di Martedì passato è stato — possiamo ben dirlo — una prima battaglia vinta, specialmente di fronte ad avversari, i quali, temendo la larga corrente di simpatia che circonda il nostro candidato, e approfittando dell'indole sua che lo fu alieno da ogni posa ed arte ciarlatanesca, tentavano di diminuirne artificiosamente l'alto valore personale.

Quel che cavava dalle tasche dei contribuenti

l'Amministrazione Saladini.

Con questo titolo il *Popolano* pubblica un suo quadretto da cui risulta che l'attuale Amministrazione repubblicana ritrae dalle tasse Lire 19.538,20 meno che non faceva l'Amministrazione Saladini.

Tale diminuzione, si noti, proviene dalla abolizione della *cinta daziaria*, che fu decretata appunto dall'Amministrazione Saladini, il quale SOLO ottenne dal Governo per il nostro Comune un vantaggio di 35 mila lire.

Dunque se di tanto non si sono avvantaggiati i contribuenti, ma di circa 16 mila lire di meno, ciò vuol dire che i repubblicani hanno sciupato il resto. E tutto ciò mentre coi criteri dell'on. Saladini si poteva avere invece un vantaggio di più di *cinquantamila* lire.

Quanto alle maggiori spese che i repubblicani si vantano di fare per i pubblici servizi, occorre loro provar prima che i detti servizi *procedano meglio*; il che non è: sicché essi pagano di più ciò che si aveva prima, anzi meno di ciò che si aveva prima.

Brava amministrazione!

Finalmente non è vero che l'Amministrazione Saladini desse lavoro solo « a pochi beniamini ». Chi lo afferma mente sapendo di mentire.

Quell'Amministrazione dava lavoro a tutti, senza distinzione di partito: è solo l'attuale che vuole, per dar lavoro, la patente della Reverenda Camera di Lavoro. Tutti gli operai non leghisti sono scomunicati.

Bella giustizia distributiva!

AI SEGGI

Raccomandiamo caldamente ai nostri amici di accorrere numerosi questa mattina, domenica, alla formazione dei seggi, garanzia di regolarità e sincerità nelle operazioni elettorali.

CESENA

Nuovi impiegati in Congregazione — Se il *Cittadino* ha annunciato che si fanno quattro nuovi impiegati per la sola Farmacia dell'Ospedale, ciò è provenuto dal fatto inconfutabile che esiste una deliberazione della Congregazione di Carità per l'istituzione di quei quattro posti, spedita per l'approvazione all'autorità tuttora. Le nomine straordinarie e temporanee, fatte pure dall'Amministrazione precedente, non giustificano la conferma stabile e senza concorso. Gli spostamenti da un Istituto all'altro male nascondono la possibile introduzione di beniamini in qualche altro posto.

Del resto, poiché ognuno deve essere giudicato dai precedenti, e poiché molti autorevoli amministratori sono gli stessi del disastroso periodo 1889-92, così il pubblico, ricordando, non starà mai abbastanza in guardia. Il che per altro non impedirà che mezzi indiretti permettano ai tronfi Amministratori di fare il proprio comodaccio, ed accusar noi di *pettegole*.

Esempio da imitare — La famiglia del Sig. Giovanni Pasini anziché fiori sul Tumulo della defunta Sig. Emilia Baronio ha oltro al Patronato Scolastico L. 10.

Cenni necrologici — Sono morti di questi giorni due noti professionisti del nostro paese, il Prof. *Vincenzo Gobbi* e il Notaio Dott. *Davide Gentili*, l'uno nella avanzata età di 86 anni, l'altra in quella non ancora tarda di 61.

Il prof. *Vincenzo Gobbi* fu una delle personalità caratteristiche del nostro paese, specialmente per la larga popolarità che l'esercizio della medicina gli aveva procurata. Appartenente a famiglia napoletana (suo padre il cav. Giuseppe era venuto a Cesena con Murat di cui era ufficiale e qui si era stabilito ed ammogliato), egli percorse brillantemente i suoi studi a Napoli, ed ivi ed a Roma compì un fortunato tirocinio. Ritornato in patria ebbe, come dicemmo, una vasta clientela e godè la stima anche d'insigni scienziati italiani e forestieri. Apparteneva a varie Accademie e pubblicò molte memorie.

Il Notaio Dott. *Davide Gentili* d'una probità e integrità esemplare, sia come professionista, sia come cittadino, godè la stima dell'intera cittadinanza, senza distinzione di parte. Seguiva il partito cattolico, che lo elesse più volte al Consiglio Comunale, ma non fu mai intransigente. Affabile con gli amici e coi colleghi, ottimo padre di famiglia, e, il lascia di sé caro e onorato ricordo.

Alle famiglie Gobbi e Gentili inviamo le nostre sentite condoglianze.

Consorzio di Proprietari coltivatori di barbabietole — Dietro invito del Sindaco si adunavano sabato 29 ottobre p. p. nella Residenza Municipale numerosi Proprietari agricoltori del Circondario; allo scopo di prendere accordi in merito alla coltivazione delle barbabietole e specialmente alla rinnovazione del contratto con lo Zuccherificio.

Concordando tutti gli intervenuti nel concetto della organizzazione si approvava alla quasi unanimità il seguente:

Ordine del Giorno

DI BAGNO-MONTEMAGGI

L'assemblea dei proprietari bieticoltori convenuti il giorno 29 ottobre in Cesena considerando

che il contratto sinora vigente col locale Zuccherificio è scaduto, nell'intento di ottenere nuovi patti più vantaggiosi

delibera

di costituirsi in Consorzio e nomina il proprio Consiglio Direttivo, che deve riunirsi in Commissione, per concretare le proposte da avanzarsi al locale Zuccherificio. Inoltre

delibera

di dare incarico alla Commissione di affittarsi con una rappresentanza di coloni e di assumerla eventualmente nel proprio seno.

Si nominava quindi il Consiglio Direttivo.

Nuova Macelleria — Il Signor Giuseppe Palmieri ha aperto in Via Zefferino Re, una nuova macelleria. Il Negozio è messo con molto decoro e con una impronta di nettezza che favorevolmente impressiona.

Buoni affari!

Al Teatro Eden Leon d'Oro — Questa sera incomincia le sue rappresentazioni la Compagnia di Burattini e Marionette diretta dall'artista Pirro Gozzi. Oltre a meravigliosi spettacoli, che formeranno la delizia dei bambini, essa possiede il grandioso Grammofono *Monarch*.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Il Dottor

ANGELO BONELLI
già assistente-chirurgo nello
Spedale di Cesena, riceve ogni
giorno in Via Mazzoni N. 21 -
Palazzo Fabbri.

RISTORANTE STAZIONE
Prelibata degustazione
del **Punch-Arancio Buton**
Vendesi anche in Bottiglia